

Franco Andreucci
Renato Giannetti
Carlo Pinzani
Elvira Valleri

I parlamentari in Italia dall'Unità a oggi. Orientamenti storiografici e problemi di ricerca

In: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* T. 95, N°2. 1983. pp. 145-164.

Citer ce document / Cite this document :

Andreucci Franco, Giannetti Renato, Pinzani Carlo, Valleri Elvira. I parlamentari in Italia dall'Unità a oggi. Orientamenti storiografici e problemi di ricerca. In: *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* T. 95, N°2. 1983. pp. 145-164.

doi : 10.3406/mefr.1983.2725

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-5110_1983_num_95_2_2725

I parlamentari in Italia dall'Unità a oggi. Orientamenti storiografici e problemi di ricerca

di Franco Andreucci, Renato Giannetti, Carlo Pinzani, Elvira Valleri

I. A più di vent'anni dalla sua apparizione e a un quarto di secolo di distanza dagli ultimi dati elaborati, l'unico lavoro d'insieme e il principale punto di riferimento per una riflessione sui parlamentari italiani che non si limiti al periodo del secondo dopoguerra, resta la ricerca *Il Parlamento italiano 1946-1963* coordinata da G. Sartori e contenente il contributo statistico di S. Somogyi, il "raffronto storico" di L. Lotti, il lavoro di A. Predieri sulla produzione legislativa e infine il saggio più propriamente politologico dello stesso Sartori¹.

Se si dà inoltre credito — né c'è motivo di non farlo — alle parole di Sartori che nell'introduzione presentava il suo lavoro come la ripresa pionieristica di una corrente di studi interrotta dai tempi di Mosca e Pareto, ci si renderà conto dello stato degli studi italiani sui membri del Parlamento: i dati degli ultimi vent'anni da ordinare ed elaborare nella loro totalità, rari studi su aspetti particolari e inoltre tutto un periodo, dal 1860 alla seconda guerra mondiale, ancora da aggredire partendo da zero se si escludono le conside-

razioni di L. Lotti e il lavoro di P. Farneti sull'età giolittiana².

Gli importanti lavori di Spreafico e soprattutto di Cotta³, di cui si parlerà più avanti, restano contributi abbastanza isolati in un panorama che è in realtà desolante anche per altri versi.

Caratterizzato anche in Italia da quel "dialogo tra sordi" di cui ha parlato P. Burke⁴, il rapporto, o meglio, il mancato rapporto fra la storiografia e le altre scienze sociali ha prodotto una serie di guasti particolarmente rilevanti sul versante contemporaneistico; mancano, in generale, significative esperienze di storia quantitativa ed è del tutto sconosciuta, in particolare sul terreno della storia politica, non solo la più elementare statistica relativa agli eletti nei corpi legislativi, ma anche (per limitarsi ai temi toccati in questa relazione) semplici elaborazioni di statistiche elettorali utilizzate per analisi di lungo periodo; si pensi, ad esempio, che per quanto riguarda i problemi del comportamento elettorale si deve ancora fare riferimento agli articoli di A. Schiavi dei primi del secolo e al la-

Lavoro effettuato con il contributo del ministero della Pubblica istruzione (40%) nell'ambito della ricerca: "Il personale parlamentare in Italia dall'Unità al 1979", diretta da F. Andreucci.

¹ Giovanni Sartori, *Il Parlamento italiano 1946-1963*, Napoli, ESI, 1963.

² Paolo Farneti, *Sistema politico e società civile*, Torino, Giappichelli, 1971.

³ Alberto Spreafico, *Il Senato della Repubblica. Composizione politica e stratificazione sociale*, in Mattei Dogan-Orazio Petracca, *Partiti politici e strutture sociali in Italia*, Milano, Comunità, 1968; Maurizio Cotta, *Classe politica e Parlamento in Italia (1946-1976)*, Bologna, Il Mulino, 1979.

⁴ Peter Burke, *Sociologia e storia*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 18.

voro di Giusti del 1922⁵. In realtà, tutto quanto il cerchio della storia politica italiana, dall'espressione della volontà politica da parte dell'elettore su su fino al comportamento parlamentare dell'eletto, con i suoi connotati di geografia elettorale e di sociologia politica, appare incomparabilmente più povero di contributi empirici rispetto a quello di altri paesi. Il discorso sarebbe lungo e porterebbe con sé una serie di considerazioni sulla storia della cultura italiana, in particolare nel settore delle scienze sociali e della storiografia, che ci condurrebbe molto lontano.

H. Ullrich, del resto, nel suo imponente lavoro sulla classe politica nell'Italia giolittiana lamentava numerose lacune nella ricerca sul sistema politico italiano⁶ e osservazioni simili, passibili di essere estese a tutta la storia italiana contemporanea, sono state formulate da E. Ragionieri, da P. Villani, da R. Romanelli e da tanti altri⁷.

La tradizione positivista non ha fatto depositare in Italia un lavoro come quello di Ch. Beard sulla *Interpretazione economica della costituzione degli Stati Uniti d'America*⁸ né, sul piano di una storiografia più raffinata, gli studi italiani hanno dato qualcosa

di paragonabile al Syme dei *publicani* fra la Repubblica e l'Impero⁹, al Namier dei parlamentari inglesi del periodo di Giorgio III¹⁰ o allo Stone de *La crisi dell'aristocrazia*¹¹. Dai livelli più elementari della storia sociale alle più sofisticate elaborazioni statistiche, la storiografia italiana sull'età contemporanea ha del tutto ignorato non solo i pochi suggerimenti e gli scarsi stimoli che le sono pervenuti dalle discipline politiche, ma anche le esperienze di ricerca della storiografia di altri paesi¹².

Eppure, se è vero che quasi ogni tappa della storia dell'Italia postunitaria attende ancora di essere articolata nelle sue dimensioni quantitative — dai ritmi delle trasformazioni sociali a serie attendibili di prezzi — ciò è particolarmente vero dal punto di vista del problema della configurazione e della vocazione politica della classe dirigente; dagli esiti della dissoluzione della Destra storica, i cui esponenti non sono stati seguiti nel loro percorso ideologico e parlamentare, al concreto e determinato configurarsi del trasformismo, alla fisionomia sociale del blocco d'ordine e di quello giolittiano, alla formazione del listone del 1924 — del quale si sa solo che rappresenta una svolta nella composizione del

⁵ Alessandro Schiavi, *Come hanno votato gli elettori italiani; studio statistico sui risultati delle elezioni politiche del 1913*, Milano, Edizioni Avanti, Milano, 1914; Ugo Giusti, *Le correnti politiche in Italia attraverso due riforme elettorali dal 1909 al 1921*, Firenze, Alfani e Ventori, 1922.

⁶ Cfr. Hartmut Ullrich, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana, 1909-1913*, Roma, Camera dei deputati, 1979, vol. 1, p. 49.

⁷ Ernesto Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia. Dall'Unità ad oggi*, vol. IV, t. III, Torino, Einaudi, 1976; Pasquale Villani, *Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità*, in *Storia d'Italia, Annali*, I, Torino, Einaudi, 1978; Raffaele Romanelli, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Bologna, Il Mulino, 1979; Giorgio Galli, *I partiti politici*, Torino, UTET, 1974.

⁸ Charles Beard, *Interpretazione economica della costituzione degli Stati Uniti d'America*, Milano, Feltrinelli, 1959. La prima edizione americana apparve nel 1913.

⁹ Ronald Syme, *La rivoluzione romana*, Torino, Einaudi, 1963.

¹⁰ Lewis B. Namier, *The Structure of Politics at the Accession of George III*, London, 1929, 2 voll.

¹¹ Lawrence Stone, *La crisi dell'aristocrazia*, Torino, Einaudi, 1972. Cfr. anche, dello stesso autore, *Prosopography*, in "Daedalus", 1971, n. 1.

¹² Oltre al classico lavoro di Namier è da ricordare l'importante contributo di Tohn E. Neale, *The Elizabethan House of Commons*, Glasgow, Collins, 1976. Fuori d'Italia il volume curato da William O. Aydelotte, *The History of Parliamentary Behaviour*, Princeton, University Press, 1977, rappresenta invece il risultato di una collaborazione feconda tra storici come G. Hosking, lo stesso Aydelotte e scienziati politici e sociali (A. King, D. Price, M. Pedersen).

Parlamento italiano ma non molto di più¹³ — su su fino alla composizione sociale dei gruppi parlamentari dei grandi partiti di massa.

Non vorremmo porre interrogativi troppo generali, ma a parte il fatto che la loro necessità è pari all'arretratezza degli studi, vi è da aggiungere che è proprio un gran numero di problemi generali che resta da risolvere. Quali ritmi e modalità ha seguito la crescita del peso politico delle classi subalterne e la caduta, per converso, del ruolo dei ceti superiori? Quali sono state le tappe della curva discendente percorsa dalla nobiltà nella sua presenza al Parlamento italiano? Che significato attribuire all'interruzione di questa tendenza — rilevata dagli studi come presente fino all'età giolittiana — nelle elezioni del 1924¹⁴? Come si collega questo fenomeno con la rivalutazione della nobiltà operata dal fascismo nelle amministrazioni locali¹⁵? E ancora, che significato assume la forte presenza nel Parlamento italiano — ma il processo è assai più generale — delle professioni liberali e in particolare degli avvocati, che Farneti chiama “la soglia del politico di professione”¹⁶? Non c'è dubbio che un simile ambito di questioni, finora poste e affrontate spesso con acutezza dagli studiosi di scienze politiche, attende ancora un'interpretazione adeguata da un punto di vista storico.

Amante dell'individuale più che del tipico, attratto più dall'irripetibile che dalla serialità

dei dati e delle relazioni, lo storico comincerà a disturbare, con la sua pedanteria, gli affascinanti quadri d'insieme disegnati dai sociologi della politica. Chi sono gli avvocati? Sono avvocati di grido o avvocatucchi di provincia, professori universitari di diritto civile o penalisti, magari tradizionalmente impegnati nei processi politici? Sono seguaci della ‘scuola positiva’ alla Ferri o uomini d'ordine? E da chi sono composte le ‘professioni liberali’? Forse dai Mascia e dai Maselli, entrambi medici ma in realtà rappresentanti della ‘casa Maselli’ che costituiva una delle più cospicue fortune agrarie della Puglia nell'età giolittiana¹⁷? Come trascurare, inoltre, l'insieme dei cambiamenti di status legati al trasformarsi del ruolo delle professioni? Tipico il caso dell'ascesa sociale dei maestri, passati da una condizione assai vicina alle classi inferiori a una nel bel mezzo della piccola borghesia impiegatizia¹⁸. E ancora, per spostare l'attenzione su di un terreno, quello del *parliamentary behaviour*, che risulterebbe fortemente arricchito da un'anagrafe dei parlamentari italiani: chi ha votato le tariffe protezionistiche? chi ha abbandonato l'aula nella seduta del 3 aprile 1900? chi votò la fiducia a Giolitti il 3 dicembre 1903?

Lungi dal voler innescare semplicistiche formule causali, lo stato degli studi suggerisce l'opportunità di portare la maggiore quantità di materiali possibile a illustrare la complessità delle alleanze politiche e sociali

¹³ Cfr. l'importante capitolo *Maggioranze senza mandato*, in Charles Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese*, Bari, Laterza, 1979, soprattutto alle pp. 450-463.

¹⁴ Cfr. L. Lotti, in G. Sartori, *Il Parlamento italiano*, cit., pp. 168-169.

¹⁵ Si veda a questo proposito il lavoro di Ernesto Ragionieri, *Il Partito fascista (Appunti per una ricerca)*, in *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. 59-85.

¹⁶ P. Farneti, *Sistema politico e società civile*, cit., p. 242.

¹⁷ Cfr. Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno 1900-1914*, Napoli, Guida, 1976, p. 65. Farneti si è infatti chiesto se gli avvocati non debbano essere considerati quali “rappresentanti indiretti” dei due grandi mondi dell'industria e dell'agricoltura, cfr. P. Farneti, *Sistema politico e società civile*, cit., 244-254.

¹⁸ Cfr. Ester de Fort, *L'associazione degli insegnanti elementari dall'età giolittiana al fascismo*, in “Movimento operaio e socialista”, 1981, n. 4, ma di grande interesse sono anche le memorie: Antonio Durante, *Memorie di un maestro*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

della storia dell'Italia unita, a chiarire i processi di formazione degli orientamenti politici delle classi dominanti, a spiegare il rapporto fra le loro decisioni politiche e l'insieme delle trasformazioni sociali ed economiche del paese, a dare nome e cognome, in una parola, retroterra culturale e connotati sociali ai più che diecimila membri del Parlamento nei più che cento anni di storia dell'Italia unita.

Può apparire singolare che un paese che non si è mai distinto per la 'quantità di democrazia' insita nel suo sistema politico consenta una siffatta prospettiva di ricerca, tenuto conto anche della scarsità dei poteri reali del Parlamento, tanto in regime statutario quanto nel nuovo assetto costituzionale repubblicano. D'altra parte la polemica anti-parlamentare è un *leitmotiv* della storia politica italiana, dai 'moribondi di Palazzo Carignano' alle recenti polemiche sulla persistente validità dell'istituto della immunità parlamentare, almeno nella dilatata accezione in uso nel nostro paese.

Ma, contro questi elementi, pure reali e rilevanti, un altro ve n'è di peso maggiore: a ben guardare il Parlamento in Italia, con tutti i suoi limiti di impopolarità, inefficienza e di assenza di poteri reali rispetto ad altri centri di decisione, istituzionali e non, è una tappa ineliminabile del *cursus honorum* di tutti coloro che aspirano alla direzione del paese. Per cui la classe dirigente italiana passa in gran parte e necessariamente attraverso l'esperienza parlamentare.

Le motivazioni di questo fatto che — da solo — costituisce la giustificazione principale della ricerca, sono molteplici e, probabilmente, la stessa ricerca consentirà di individuarne altre.

Ma fin d'ora si deve accennare ad una di particolare rilievo che è quella della scelta, maturatasi nel corso di alcuni decenni della seconda metà del secolo scorso, mai esplicitata e più volte rimessa in discussione, effettuata dalla monarchia sabauda e in base alla

quale l'appoggio della classe dirigente alla dinastia passava attraverso l'istituto parlamentare. Una conferma istituzionale dell'esistenza di un accordo di questo tipo è data dalla rapida evoluzione del Senato nei primi anni successivi all'Unità, quando la decorativa e medievaleggiante raccolta di nobili prevalentemente savoirdi divenne il punto di raccolta dei notabili di tutto il paese. Una linea politica, questa, lucidamente espressa dal signor di Chevalley al principe di Salina ne *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Il problema delle fonti è il primo ostacolo che è necessario superare per addentrarsi nel labirinto del personale parlamentare. Sondaggi iniziali, infatti, mettono in luce una situazione assai variegata e complessa. Anzitutto, occorre introdurre una distinzione fondamentale tra due diversi tipi di fonti a stampa: i repertori le e pubblicazioni ufficiali dei due rami del Parlamento e quelle redatte da privati sempre nello stile degli annuari.

Per entrambi i tipi di fonti poi la situazione muta a seconda dei diversi periodi. Un'altra distinzione importante da tenere presente è quella tra il Senato e la Camera dei deputati, specialmente in periodo statutario quando la differenza tra i due rami del Parlamento era strutturale, soprattutto sotto il profilo dell'attribuzione della funzione di parlamentare (nomina regia ed elezione).

Per tutta la seconda metà del XIX secolo esistono repertori di entrambi i tipi con carattere riassuntivo, mentre a partire dagli inizi del Novecento i repertori di tipo privato si fanno più frequenti fino a coincidere con la legislatura, mentre per quelli ufficiali si tende a mantenere un carattere riassuntivo che abbraccia l'intero periodo. I repertori ufficiali contengono dati assai limitati ma sufficientemente affidabili: in particolare oltre alle generalità degli individui v'è il luogo di elezione, la professione (almeno sommariamente indicata), la durata del mandato parla-

mentare¹⁹. Per i senatori due pubblicazioni intermedie forniscono elementi più numerosi e dettagliati²⁰. Anche per i deputati il decorso del tempo arricchisce gradualmente il corredo di informazioni contenute nei repertori ufficiali fino a giungere, nel 1974, a una pubblicazione che contiene anche delle elaborazioni sulle "caratteristiche demoscopiche dei deputati dalla I alla VII legislatura"²¹. Resta, tuttavia, come tratto caratteristico di questo tipo di fonti la scarsa consistenza dei dati al fine di stabilire correlazioni rilevanti sul piano storiografico. Questa considerazione trova la sua giustificazione nella funzione prevalentemente gestionale di questo tipo di pubblicazioni: si tratta, eccezion fatta per le pubblicazioni riassuntive ove la finalità prevalente è quella statistica, di strumenti di lavoro ordinari nella vita parlamentare che servono soprattutto a individuare in modo estremamente formale e superficiale i singoli parlamentari, magari inquadrandoli in organismi interni delle Camere, oppure riferendoli semplicemente al luogo di origine.

Viceversa, la caratteristica dell'affidabilità è abbastanza garantita: le notizie contenute nei repertori, infatti, o provengono da atti ufficiali delle Camere oppure da dichiarazioni per così dire 'solenni' degli interessati che le forniscono sotto la loro responsabilità alle amministrazioni parlamentari anche a fini amministrativi.

Tutta da verificare è invece l'attendibilità dei repertori di origine privata, tra i quali in tutto il periodo di interesse sussiste una notevole varietà di livelli informativi e di affidabilità. Tenzionalmente il grado di affidabilità di questo tipo di fonti è maggiore per quelle che hanno un carattere riassuntivo rispetto

a quelle più legate all'attualità. Il motivo è facilmente individuabile nel maggior grado di rigore filologico o, se si preferisce, di minor disinvoltura giornalistica che caratterizza una ricerca per quanto superficiale sul passato rispetto a iniziative il più delle volte di carattere prevalentemente pubblicitario.

Fra l'altro alcuni confronti a campione — relativi peraltro a personalità parlamentari di un certo rilievo anche se non di primissimo piano (dei comprimari diversi tanto dai protagonisti quanto dalle comparse, tanto per usare un linguaggio teatrale) — tra le minibiografie dei repertori riassuntivi e quelle di uno strumento moderno come i primi volumi del *Dizionario biografico degli italiani* danno risultati abbastanza confortanti nel senso che le informazioni essenziali coincidono, anche in presenza, per le singole minibiografie, di apparati filologici che vanno molto oltre i repertori riassuntivi posti a confronto²². Come si è accennato i repertori correnti, quelli attinenti alle singole legislature lasciano invece a desiderare, il più delle volte, sul piano dell'attendibilità. Legati all'attualità, le minibiografie in essi contenuti sono magari larghe di informazioni, sul piano politico, dell'appartenenza dei parlamentari all'uno o all'altro raggruppamento ma sono evanescenti circa l'aspetto, che qui maggiormente interessa, della connotazione sociale. Talvolta anzi hanno un carattere elzeviristico che le rende assai aleatorie.

Tuttavia, la possibilità di effettuare controlli incrociati tra i diversi tipi di repertori offre certamente — già lo si può affermare a questo stadio della ricerca — la possibilità di arrivare a risultati attendibili. Si aggiunga poi che, in diversi casi, sussistono anche altre indicazioni di fonti come ricerche su

¹⁹ *Le legislature repubblicane nelle statistiche parlamentari*, Roma, 1974.

²⁰ Cfr. *Il Senato vitalizio del 4 marzo 1848 al 7 novembre 1947 - Elenchi alfabetici e cronologici*, Roma, 1947.

²¹ Cfr. *1848-1897 Indice generale degli Atti parlamentari - Storia dei Collegi elettorali*, Roma, 1898.

²² Cfr. *Notizie sul Senato e Indice per materie degli atti del Parlamento durante il mezzo secolo della sua istituzione*, Roma, 1898 e *I Senatori del Regno*, vol. 2, 1934.

singoli personaggi (sempre a livello di comprimari, peraltro) o su gruppi di parlamentari collegati o sulla base dell'appartenenza politica o su quella della provenienza geografica²³.

Ci sarebbe poi — ma l'ipotesi appare difficilmente praticabile — anche la possibilità di ricorrere a ricerche su documenti anagrafici. Questa potrebbe essere particolarmente importante per l'individuazione delle origini familiari del parlamentare e dei legami di parentela o affinità tra i parlamentari. Anche questa scelta, peraltro, potrà essere effettuata in una fase successiva della ricerca, una volta giunti all'acquisizione dei dati e verificata la quantità di 'caselle' mancanti.

I problemi concettuali connessi a una simile ricerca, tuttavia, sono altrettanto complessi. Si pensi, in primo luogo, al problema della continuità all'interno di un universo e di una cronologia così intricati: ha un senso mettere in relazione, in un periodo esteso come quello che si è prescelto, fenomeni separati da distanze così profonde come tre diversi sistemi politici (lo stato liberale, il fascismo, l'Italia repubblicana) e una decina di leggi elettorali? Simili considerazioni valgono, ovviamente, per tutto l'insieme di trasformazioni economiche, sociali, culturali che l'Italia ha vissuto dall'Unità ad oggi. La scelta sul piano dell'organizzazione della ricerca, che una situazione del genere impone, non può che rifuggire da ogni pretesa di sistematicità. Il lavoro si svolgerà infatti con caratteristiche per così dire modulari e saranno di volta messi in volta a fuoco problemi di ampiezza e di natura diverse (dall'andamento delle condizioni economiche, sociali, culturali del personale parlamentare in determi-

nati periodi al problema del trasformismo; dalla presenza in Parlamento di determinati segmenti della società ai problemi del comportamento elettorale di determinati collegi o circoscrizioni) partendo tuttavia da un'unica base di dati costituita da una sorta di anagrafe dei parlamentari italiani.

Costruire un questionario nel quale far confluire i dati raccolti, procedere alla selezione degli strumenti informatici più opportuni, individuare i dati costanti e quelli variabili nella biografia tipo di un parlamentare sono stati i primi problemi da affrontare. Per avviarli a soluzione era necessario, in primo luogo, addentrarci in alcuni terreni contigui a quelli propri della ricerca storica.

II. Paolo Farneti, presentando alcuni problemi di ricerca e di analisi della classe politica italiana, sottolineava che lo studio empirico di una classe politica non è interessante unicamente di per sé, ma rappresenta anche un momento cruciale per valutare "la struttura e il funzionamento di un sistema politico"²⁴. È nell'ambito di questa prospettiva che si collocano le ricerche provenienti da aree disciplinari che si rifanno alle scienze sociali e che intraprendono in Italia, alla fine degli anni cinquanta, analisi sistematiche anche sulla classe parlamentare.

Al quesito "chi sono i parlamentari?" risponde con una prima analisi empirica G. Sartori, coordinando la ricerca sui parlamentari delle prime tre legislature dell'Italia repubblicana. Si tratta di uno studio che propone la visualizzazione dei dati raccolti all'interno di uno schema concettuale volto ad indagare le categorie sociali, economiche e politiche del 'paese legale', a sondare i 'ca-

²³ Cfr. Alberto Malatesta, *Ministri, deputati e senatori dal 1848 al 1922*, Milano, 1940; Telesforo Sarti, *Il Parlamento italiano nel cinquantenario dello Statuto*, Tipografia Agostiniana, Roma, 1898; Edoardo Savino, *La nazione operante*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1936. Quest'ultima pubblicazione riguarda il periodo fascista.

²⁴ Cfr. Paolo Farneti, *Problemi di ricerca e di analisi della classe politica italiana*, in "Rassegna italiana di sociologia", gennaio-marzo 1972, p. 79.

nali d'accesso' al Parlamento e il funzionamento del sottosistema Parlamento nell'ambito del sistema politico preso nel suo complesso²⁵. Ne emerge già una prima visione d'insieme cui daremo conto più avanti: i parlamentari di queste prime tre legislature sono di provenienza decisamente urbana, con una netta prevalenza maschile e la loro distribuzione regionale — in riferimento alle regioni di formazione o di nascita — non presenta che modeste variazioni rispetto all'analoga ripartizione territoriale della popolazione²⁶. L'età media, al momento della prima elezione, subisce spostamenti considerevoli: alla Costituente la maggioranza dei deputati supera i quarant'anni, con una percentuale considerevole tra i cinquanta e i sessanta, mentre sette deputati hanno più di settanta anni di età. Con la prima legislatura l'inversione di tendenza che porta al 'ringiovanimento' dell'età media dei deputati, si presenta già abbastanza visibile²⁷.

Un'altra importante ricerca sulla classe parlamentare italiana nel trentennio repubblicano (1946-1976) ha sottolineato che la variabile generazionale si comporta in modo assai diverso a seconda dei partiti, almeno a livello parlamentare, tant'è che è possibile operare una distinzione tra partiti 'vecchi' e partiti 'giovani'. M. Cotta prospetta così un nesso tra la forma storica di organizzazione e il dato generazionale: il Psi e i partiti dell'area liberale, storicamente più vecchi, esprimerebbero anche una classe politica più anziana rispetto alla Dc e al Pci che accordano una presenza rilevante alle classi più giovani²⁸. Si tratta di un'ipotesi suggestiva che richiede tuttavia una serie di precisazioni. In primo luogo, si potrà istituire una rela-

zione fra l'età del personale dirigente di un partito e l'anno della sua fondazione rispetto a altri partiti solo nel caso di partiti nati in un ristretto ambito cronologico (una generazione); in secondo luogo, dovrà essere tenuta presente la storia dei partiti per sapere se essi siano nati 'dal nulla' o dalla scissione di altri partiti; in terzo luogo si dovrà fare riferimento, in rapporto ai tempi di formazione e di maturazione del personale dirigente, a determinate esperienze aventi funzioni di catalizzatore: la partecipazione all'impresa dei Mille, alla prima guerra mondiale o alla Resistenza avranno esercitato un'influenza più intensa ed efficace nei processi di formazione di esperienze politiche rispetto ad altri periodi di maggiore stabilità. La domanda circa i cambiamenti sul piano dell'età si presenta così in termini parzialmente diversi.

Per il periodo postunitario, almeno fino all'ultimo decennio dell'Ottocento e al periodo giolittiano, come per quello fascista, disponiamo purtroppo di dati sommari e il più delle volte lacunosi. Molto poco sappiamo, ad esempio, sui caratteri di 'omogeneità' riscontrati nella classe di governo della Destra, composta in massima parte da un'aristocrazia media di proprietari terrieri con una comune esperienza nel movimento risorgimentale²⁹. Come del resto, pur essendo un dato incontrovertibile dal punto di vista statistico, rimane un fenomeno ancora tutto da indagare quanto a spessore e modalità di svolgimento, la trasformazione sociologica della classe politica espressa dalla Sinistra storica, che vede l'affermarsi del titolo di studio quale 'soglia' sociale e politica per una nuova forma di 'notabiliato'³⁰.

L'ampliamento del suffragio, nel 1882,

²⁵ Cfr. G. Sartori, *Il Parlamento italiano*, cit., pp. 285-286.

²⁶ Cfr. S. Somogyi, in G. Sartori, *Il Parlamento italiano*, cit., rispettivamente alle pp. 22 e 23.

²⁷ *Ivi*, p. 24.

²⁸ M. Cotta, *Classe politica e Parlamento in Italia*, cit., p. 88.

²⁹ Cfr. P. Farneti, *Sistema politico e società civile*, cit., pp. 170-171.

³⁰ *Ivi*, pp. 171-176.

consacra infatti l'ascesa di avvocati, medici, e rappresentanti della borghesia campana sia nel governo sia nell'intero Parlamento. Questa 'tendenza' strutturale si consolida con Giolitti: del 577 deputati della XXIII legislatura (1909-1913) quasi la metà erano professionisti: avvocati (39,9 per cento), medici (4 per cento), ingegneri (4,8 per cento), per non contare i docenti universitari³¹. La riforma elettorale del 1913 rafforza questa presenza delle libere professioni, aumentate progressivamente a svantaggio della nobiltà terriera e degli ufficiali³². Si tratta di un dato che merita infatti un'attenzione particolare perché è in questo periodo che si registra la più alta percentuale mai raggiunta dalle libere professioni nel Parlamento italiano.

La classe parlamentare tra il 1892 e il 1913, considerata complessivamente, è prevalentemente urbana, sia come luogo di origine sia come residenza, ma fa politica anche e soprattutto nella provincia, che diventa così 'la tappa fondamentale' nella carriera dell'uomo politico che aspiri ad entrare in Parlamento. In questo stesso periodo un terzo della classe parlamentare italiana viene eletta per più di cinque volte, nell'ambito di legislature che finiscono spesso con scioglimenti anticipati delle Camere³³.

Con la prima elezione a sistema proporzionale anche la composizione della Camera muta: i deputati che affermano di svolgere l'attività di 'organizzatori di partito' incominciano a esercitare un peso rilevante, mentre cala la percentuale di nobili e possidenti, che ritroveranno parte della loro forza elettorale nelle elezioni del 1924 e crescono gli

insegnanti medi ed elementari destinati ad aumentare nel secondo dopoguerra³⁴.

Se dunque nelle elezioni del 1919 i partiti di massa avevano conquistato più del 50 per cento dei voti, in quella del 1946 ne ottennero più del 76 per cento, modificando in tal modo profondamente la composizione sociale e professionale della Camera.

Estendendo infatti la ricerca al ceto sociale del deputato assieme all'estrazione socio-economica del padre, il dato che emerge con maggiore chiarezza è la progressiva diminuzione di deputati definibili di ceto medio-alto, al momento della prima elezione. Ancora nella XXIII legislatura l'insieme di deputati di ceto medio-superiore raggiungeva quasi il 90 per cento, del quale un quarto era rappresentato dal ceto superiore vero e proprio. Il restante 10 per cento comprendeva il ceto medio e solo raramente quello inferiore; dall'Assemblea Costituente alla III legislatura repubblicana il quadro muta radicalmente: i deputati di ceto medio-alto scendono dal 68 al 49 per cento³⁵ e, seguendo le stime di Cotta per il periodo successivo, la diminuzione si accentua ulteriormente fino al 29 per cento³⁶.

Per questo secondo dopoguerra non deve però esser sottovalutata una decisiva percentuale di famiglie di deputati con un ceto sociale definibile come medio-inferiore; si tratta di un dato che non ha invece alcun riscontro nella classificazione dei deputati per ceto di appartenenza³⁷. Si configura così per i deputati italiani un'estrazione socio-economica prevalentemente costituita dalle classi medie. Il caso italiano confermerebbe in tal modo la tendenza comune a molti parlamentari dei

³¹ Cfr. L. Lotti, in G. Sartori, *Il Parlamento italiano*, cit., p. 156.

³² *Ivi*, p. 157.

³³ Cfr. P. Farneti, *Sistema politico e società civile*, cit., p. 194.

³⁴ Cfr. L. Lotti, in G. Sartori, *Il Parlamento italiano*, cit., p. 158.

³⁵ Cfr. S. Somogyi, *ivi*, p. 31.

³⁶ Cfr. M. Cotta, *Classe politica e Parlamento in Italia*, cit., p. 139.

³⁷ Cfr. S. Somogyi, in G. Sartori, *Il Parlamento italiano*, cit., p. 31, n. 27.

regimi contemporanei a democrazia competitiva.³⁸

Queste variabili — insieme al massimo livello educativo raggiunto dai deputati — ne configurano già un primo rudimentale identikit. Complessivamente i laureati oscillano dalla Costituente alla IV legislatura dal 78 al 73 per cento con differenze considerevoli almeno tra i tre partiti maggiori: le medie di laureati per il Pci sono nettamente inferiori (dal 39 per cento alla Costituente al 43 per cento nella IV legislatura) a quelle del Psi (dal 77 all'83 per cento) e della Dc (dall'89 all'84 per cento)³⁹. I dati, pur nella loro sommarietà, pongono un primo problema relativo alla 'diversità' del Pci sia rispetto ad un altro partito di massa come la Dc sia rispetto all'altro partito della sinistra.

In confronto alle Camere prefasciste il livello d'istruzione è rimasto pressoché costante, anche se una notazione, non priva d'interesse, sottolinea che i deputati non laureati del secondo dopoguerra appartengono quasi integralmente ai ceti medio inferiore e inferiore, mentre nelle legislature prefasciste non pochi provenivano dal ceto superiore e soprattutto dai nobili⁴⁰.

L'identità sociologica dei parlamentari è però solo l'inizio di una ricerca più articolata che consideri il momento della 'entrata nella politica' come un nesso che unisce e trasfor-

ma le 'appartenenze' originarie in una rete complessa di legami di gruppo, di partito, di correnti e forse, per alcuni periodi storici, anche di *esprit de corps* del Parlamento⁴¹.

La stessa distinzione tra la dimensione del 'reclutamento' e della 'carriera'⁴², che ha appassionato gli studiosi, sottende due angoli visuali particolarmente utili nell'impostazione di questa ricerca. Se studiando l'universo dei parlamentari italiani si vuole individuare come si configura il processo di 'entrata nella politica' evidenziando i 'luoghi istituzionali' nei quali si sviluppa, i 'tempi' e le 'modalità' di svolgimento⁴³, occorre muoversi sia nell'ottica delle singole 'carriere' politiche, sia in quella del 'reclutamento' di una classe politica presa nel suo complesso.

L'entrata nel Parlamento e nella politica non deve dunque considerarsi come un semplice cambiamento di ruoli; non è pensabile un passaggio repentino ad una 'posizione di potere' indipendentemente dal livello di istruzione, dalla estrazione sociale, dalla 'subcultura' di provenienza, dal sesso o dalla professione. Si tratta altresì di individuare come i fattori che attengono latamente alla sfera 'personale' si inseriscano nelle sequenze della 'carriera' politica dei parlamentari, alla luce di quegli attributi della 'personalità politica' su cui più volte è stata richiamata l'attenzione⁴⁴.

³⁸ Cfr. M. Cotta, *Classe politica e Parlamento in Italia*, cit., p. 139.

³⁹ *Ivi*, p. 148.

⁴⁰ L. Lotti, in G. Sartori, *Il Parlamento italiano*, cit., p. 175.

⁴¹ Cfr. G. Sartori, *op. cit.*, p. 315.

⁴² Tradizionalmente si è privilegiata la dimensione del 'reclutamento'. Lester G. Seligman, *Recruiting Political Elites*, New York, General Learning Press, 1971 ha cercato, a tal fine, di costruire un modello teorico d'interpretazione di questa categoria concettuale.

Al contrario M. Dogan, Dietrich Herzog e Joseph A. Schlesinger hanno usato, seppur in modo assai diverso tra di loro, il concetto di 'carriera': D. Herzog, *Politische Karrieren*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1973, ma sempre di Herzog sono da vedere *The selective system in politics*, relazione all'VIII Congresso mondiale dell'Ipsa, Monaco, 1970 e *Carriera parlamentare e professionismo politico*, in "Rivista di scienza politica", 1972, pp. 515-554.

Joseph A. Schlesinger, *Political Careers and Party Leadership*, in Lewis S. Edinger, a cura di, *Political Leadership in Industrialized Societies*, New York, Wiley and Sons, 1967; M. Dogan, *Political Ascent in a Class Society: French Deputies 1870-1958*, in Dwainwe Marvick, a cura di, *Political Decision-Makers*, The Free Press, Glencoe, 1961.

⁴³ Cfr. M. Cotta, *Classe politica e Parlamento in Italia*, cit., p. 125.

⁴⁴ Lucian W. Pye, *Personal Identity and Political Ideology*, in D. Marvick, *Political Decision-Makers*, cit., pp. 291-

La ricerca di Sartori, come quella di Cotta, prende in considerazione soltanto la Camera dei deputati. Tra le varie ragioni di non omogeneità tra il Senato regio e quello repubblicano, Sartori privilegia implicitamente l'aspetto della rappresentanza inteso come rapporto tra il paese reale e il paese legale⁴⁵. Se è vero da una parte che si deve necessariamente concordare sulla impossibilità di un confronto tra il Senato della Repubblica e quello di nomina regia, è altrettanto vero che ciò non giustifica il fatto che non si disponga a tutt'oggi di una elaborazione dei dati relativi agli ottantacinque anni di esistenza del Senato vitalizio⁴⁶. L'impostazione di un simile lavoro sarebbe di grande interesse da diversi punti di vista e consentirebbe non solo di far luce sulle opzioni del sovrano all'interno delle singole categorie di nomina regia, ma anche di valutare le peculiarità di questa rappresentanza selezionata delle classi superiori.

Alberto Spreafico, che ha studiato le caratteristiche sociologiche del Senato nelle prime quattro legislature della Repubblica, vi individua alcuni tratti particolari e originali che lo differenziano dalla Camera, sia come risultato delle modeste differenze già implicite nel testo costituzionale, sia come

'spontaneo prodotto della prassi politica ed elettorale'⁴⁷. Il profilo tipo del senatore che ne emerge, per parafrasare Spreafico, è un politico di circa cinquanta anni, nato in un centro di media grandezza in cui è quasi sempre eletto: la percentuale è del 97 per cento nelle Isole, del 90 per cento nel Sud, dell'87 per cento nel Nord, ma solo del 77 per cento nel Centro⁴⁸; laureato in molti casi nelle facoltà scientifiche (medicina, ingegneria e architettura) presenta in ciò una prima importante differenza dalla Camera dei deputati, dove a questa categoria appartiene meno del 5 per cento⁴⁹; ugualmente considerevole al Senato come alla Camera è la presenza però di laureati in legge. Il senatore tipo proviene infine da una professione liberale ed ha una lunga esperienza parlamentare. In questo profilo ben si inquadra la tendenza che vede il passaggio a Palazzo Madama di molti parlamentari che stanno per concludere la fase più attiva della loro carriera politica⁵⁰. Nell'insieme di stimoli e suggestioni che le ricerche politologiche offrono e che abbiamo solo sommariamente ricordato, un dato specifico appare fortemente sottovalutato; vogliamo riferire alla dimensione della circoscrizione elettorale particolarmente impor-

313. È particolarmente attento alle *orientations* dell'élite politica Marvin Zonis, *The Political Elite of Iran*, Princeton, University Press, 1971.

Una prima indagine condotta su un campione di parlamentari italiani e tesa a dimostrare che il politico possiede una 'personalità dogmatica' molto superiore a quella che si riscontra tra i cittadini comuni, è approdata però a conclusioni assai poco significative, soprattutto dal punto di vista storico (Gordon Di Renzo, *Personalità e potere politico*, Bologna, Il Mulino, 1967). Il lavoro più recente di Putnam, volto a individuare sempre con la tecnica di un campione di interviste svolte tra il 1967-1968 che tipo di *political style* abbiano e come si comportino i politici italiani rispetto ad un analogo campione di parlamentari inglesi, fornisce un quadro di riferimento teorico più esteso. La ricerca prende l'avvio dell'affermazione già di G. Almond e L. Pye che il carattere e lo sviluppo di un sistema politico è condizionato da un sistema di "empirical beliefs, expressive symbols and values which defines the situation in which political action takes place". L'interesse di Putnam è dunque quello di comprendere "what politicians believe", "what they believe in", e "how they believe in" (Robert Putnam, *The Beliefs of Politicians*, Yale, University Press, 1973).

⁴⁵ Cfr. G. Sartori, *Il Parlamento italiano*, cit., p. 1.

⁴⁶ Cfr. *Il Senato vitalizio dal 4 marzo 1848 al 7 novembre 1947*, Roma, 1947.

⁴⁷ A. Spreafico, *Il Senato della Repubblica*, cit., p. 612.

⁴⁸ *Ivi*, p. 622.

⁴⁹ *Ivi*, p. 630.

⁵⁰ *Ivi*, p. 643.

tante sia “nei processi di allocazione delle risorse politiche”⁵¹, sia per tratteggiare uno studio storico più articolato sulla identità politica dei parlamentari. Il settore di studio che si rifà al voto di preferenza e che, come è stato notato, ha suscitato limitate ricerche empiriche⁵², appare invece rilevante per almeno due aspetti. Da un lato il recente lavoro di M. Calise e R. Mannheimer ha trovato un rapporto di distribuzione quasi perfettamente proporzionale degli incarichi governativi secondo la provenienza circoscrizionale: in particolare, al crescere della quota di elettori, aumenta con regolarità la quota degli incarichi governativi⁵³; dall'altro lato anche il ruolo del partito inserito nel “triangolo di ferro” tra ‘rappresentanza’ e ‘governanti’ assume un duplice significato sia come “organizzazione e trasmissione della domanda politica”, che nella organizzazione territoriale trova la forma storicamente più matura di espressione della rappresentanza, sia nella designazione del personale politico che rivestirà cariche governative⁵⁴. Vi è inoltre da aggiungere che sarebbe di enorme utilità uno studio e una ricostruzione statistica di geografia elettorale avente al proprio centro la

“storia dei collegi elettorali” per scrivere la quale, fra l'altro, non è particolarmente complicato raccogliere e ordinare dati significativi⁵⁵.

III. Come si può evincere dalle sommarie considerazioni che precedono, la ricerca sui membri del Parlamento italiano, di cui la presente relazione costituisce un aspetto, intende avere ambiti molto estesi. E ciò non solo perché non si sono mai analizzate *in toto*, in una sequenza temporale lunga, le caratteristiche sociali, culturali, economiche di un simile esteso universo, ma anche perché, come abbiamo già ricordato, l'anagrafe che si intende costruire rappresenta soltanto un supporto, un archivio di dati, attorno al quale si articola una serie di ricerche volte alla ricostruzione dei rapporti tra il mondo dei parlamentari e i problemi delle trasformazioni economiche e sociali del paese, soprattutto attraverso lo studio dei meccanismi elettorali e quello — con indicatori e campionature di diversa natura — del comportamento parlamentare.

Base necessaria per la definizione dei connotati della scheda anagrafica dei parlamen-

⁵¹ Mauro Calise-Renato Mannheimer, *Governanti in Italia. Un trentennio repubblicano 1946-1976*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 45.

⁵² Calise e Mannheimer ricordano il destino “piuttosto oscuro” in cui sono state relegate le ricerche sul voto di preferenza (*Governo, Preferenze, Governanti: Italia, 1946-1976*, in “Rivista italiana di scienza politica”, 1981, n. 3). Ci sono però importanti studi specifici e fra i principali sono da ricordare: Richard Katz e Luciano Bardi, *Voto di preferenza e ricambio del personale parlamentare in Italia, 1963-1976*, in “Rivista italiana di scienza politica”, 1979, n. 1; Percy Allum, *Il voto di preferenza e l'elettorato napoletano*, in “Nord e Sud”, 1964; Paul Furlong, *Il voto di preferenza e l'elettorato romano. Elezioni politiche 1976*, in “Rivista italiana di scienza politica”, 1977. Per un riepilogo statistico, cfr. Pasquale Scaramozzino, *Un'analisi statistica del voto di preferenza in Italia*, Milano, Giuffrè, 1979.

⁵³ Cfr. M. Calise-R. Mannheimer, *Governanti in Italia*, cit., pp. 47-48.

⁵⁴ *Ivi*, p. 69.

⁵⁵ Fino al 1897 esiste una *Storia dei collegi elettorali*, in appendice all'indice generale degli atti parlamentari (Roma, 1898); per il periodo successivo è possibile riferirsi alle pubblicazioni del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio pubblicate negli stessi anni delle elezioni politiche. Per la Francia, la Germania e i paesi scandinavi disponiamo invece di una documentazione più sistematica: cfr. Marie Therese et Alain Lancelot, *Atlas des circonscriptions electorales en France depuis 1875*, Paris, Colin, 1970; più in generale si riferisce alla geografia del comportamento elettorale l'importante volume Otto Büsch, Monika Wölk, Wolfgang Wölk, *Wählerbewegung in der Deutschen Geschichte*, Berlin, Colloquium Verlag, 1978; per la Danimarca sono da vedere le serie studiate da Pedersen e per la Norvegia gli studi di Stein Rokkan e soprattutto *Citizens, Elections, Parties. Approaches to the Study of Comparative Development*, Oslo, Universite Horlaget, 1970.

tari non può che essere la sintesi dell'insieme delle variabili messe a fuoco dagli studi precedenti. Per quanto le classificazioni e le variabili elaborate dal Radir e da Somogy siano quelle da noi tenute in maggiore considerazione, è certamente necessaria una riflessione più estesa⁵⁶.

Nell'identificazione del personale parlamentare le caratteristiche sociali, professionali ed economiche si intrecciano fortemente con quelle più strettamente politiche del reclutamento, della carriera e della competizione elettorale, oltre che del comportamento⁵⁷. È difficile individuare la linea direttrice fra le varie componenti anche se non si può non riconoscere che l'approccio basato unicamente sull'analisi del retroterra sociale, come elemento che può spiegare ed anche predire le "distribuzioni attitudinali", è stato severamente criticato⁵⁸. Non si può, in questa sede, ripercorrere la complessa discussione a riguardo ma è tuttavia utile accennare al problema per poter approfondire le caratteristiche del fenomeno in funzione di una succes-

siva utilizzazione dei dati ad esso relativi⁵⁹.

L'insieme delle variabili che prenderemo in considerazione qui di seguito nasce appunto dall'esigenza di mettere a fuoco un *set* di questioni da combinare e giustapporre per poi analizzare sia le relazioni interne all'individualità dei singoli parlamentari, sia le relazioni esterne con altre forme di comportamento e di azione⁶⁰.

Seguiamo in primo luogo la distinzione fra le categorie più propriamente sociologiche e quelle inerenti strettamente i problemi della carriera politica.

Una particolare attenzione sarà dedicata alla variabile che divide i deputati per sesso: si tratta di una dimensione non sempre presente nei lavori di sociologia parlamentare⁶¹. Tale distinzione correlata al succedersi delle varie legislature⁶² e alla specificità partitica fornisce invece un'utile cartina di tornasole per misurare come si articola in Italia la tendenza generale delle società industriali più avanzate, dove il processo di emancipazione della donna è più sviluppato, che presenta

⁵⁶ Harold D. Laswell, Daniel Lerner, Easton C. Rothwell, *The comparative study of elites*, Stanford, University Press, 1959.

Recentemente Heinz Eulau ha sottolineato come il progetto Radir (*Revolution and the Development of International Relations*) sia stato il "first large-scale, quantitatively-based empirical research enterprise" nella scienza politica contemporanea. Si tratta di uno studio, sottolinea ancora Eulau, che troppo spesso è stato sottovalutato dagli studiosi di scienza politica. Cfr. H. Eulau, *The Hoover Elite Studies Revisited*, in "Social Science History", spring 1977, vol. I, pp. 392-394.

⁵⁷ "Uncertainty and disagreement persist with regard to such important matters as how members of a Parliament are recruited, how they behave, and why they behave as they do", W. Aydelotte, *The History of Parliamentary Behaviour*, cit., p. 3.

⁵⁸ Cfr. Lewis J. Edinger, Donald D. Searing, *Social Background in Elite Analysis: a Methodological Inquiry*, in "American Political Science Review", 1967, n. 1, p. 47.

⁵⁹ Maurizio Cotta, *L'analisi della classe parlamentare: problemi e prospettive*, in "Rivista italiana di scienza politica", 1975, n. 3, pp. 473-474; Mogens N. Pedersen sottolineava la necessità di raccolte sistematiche dei dati come momento preliminare alla ricerca di "secular trends", "oscillations", *Political Development and Elite Transformation in Denmark*, Sage Publ., Series / no. 06-018, p. 5.

⁶⁰ Cfr. L. Stone, *Prosopography*, cit., p. 46.

⁶¹ Manca completamente, ad esempio, nella importante raccolta curata da D. Marvik, *Political Decision-makers*, cit., e nel numero della "Archives Européennes de Sociologie", 1973, n. 1, dedicato all'élite politica in Italia e in Francia.

⁶² Cfr. S. Somogyi, in G. Sartori, *Il Parlamento in Italia*, p. 23; Benjamin Azkin, *Israel: the Knesset*, in Jean-Meynaud, a cura di, *Decisions and Decision-Makers in the Modern State*, Paris, Unesco, 1967, p. 145; M. Cotta, *Classe politica e Parlamento in Italia*, cit., pp. 130-131.

una percentuale femminile molto ristretta, soprattutto a livelli dirigenziali⁶³.

L'età media del parlamentare analizzata attraverso le varie legislature⁶⁴, le formazioni politiche, ma anche le varie regioni di provenienza sollecitano la nostra attenzione sull'importante problema delle generazioni che certamente non si legano unicamente al dato anagrafico. Quest'ultimo aspetto della ricerca, infatti, introduce il più ampio tema del 'reclutamento' come dimensione storico-temporale; se è vero — come è vero — che una generazione per formarsi ha bisogno di almeno vent'anni, è dunque necessario individuare gli elementi storici che di quel periodo essa porta con sé, in una prospettiva storica che non isoli il 'reclutamento' delle élites dallo sviluppo complessivo del sistema politico⁶⁵.

Il luogo di nascita nelle sue varie dimensioni di ampiezza, di valori regionali, di dati relativi alle attività economiche prevalenti, può così servire a disegnare una mappa della provenienza regionale dei parlamentari dall'Unità oggi e in particolare a rispondere a problemi del tipo "come sono rappresentate le regioni d'Italia", è "possibile accorpate le aree regionali in entità subculturali", "che valore ha il luogo di nascita in rapporto al luogo di formazione e di residenza" ecc.

Ma anche la variabile della religione, assente sia nella ricerca di Sartori, sia in quella di Cotta e raramente affrontata negli studi di sociologia parlamentare che riguardano i paesi europei⁶⁶, deve essere valutata anche

per l'Italia ove, seppure in proporzioni modeste, esistono significative minoranze religiose e gruppi etnici e linguistici che dovranno essere tenuti presenti per il ruolo che hanno svolto in determinati momenti della storia d'Italia.

Un'altra importante dimensione 'prepolitica' è rappresentata dalla famiglia del parlamentare nelle sue varie specificazioni: dal luogo di nascita del padre alla professione del padre e del nonno, al livello educativo della famiglia. Elementi che devono essere 'incrociati' con il succedersi delle varie legislature, con l'orientamento politico, così come, infine, con la residenza della famiglia. Anche la tradizione politica familiare — si tratta ancora una volta di una variabile scarsamente presente nei lavori sui parlamentari europei — di cui conosciamo alcuni dati solo relativamente al secondo dopoguerra ci sembra tutt'altro che irrilevante soprattutto qualora la si valuti in una lunga dimensione temporale⁶⁷.

Nella definizione del tipo di educazione scolastica ricevuta dal parlamentare, si confrontano sia il livello massimo raggiunto, sia il tipo di educazione ricevuta. Se si tiene conto del peso esercitato a lungo in Italia dalla scuola privata, specialmente da quella gestita da religiosi, anche il tipo di scuola frequentato offrirà un quadro più articolato di questa variabile che sembra in molti casi di troppo facile definizione.

Come ha suggerito M. Cotta, introducendo la problematica relativa al momento pro-

⁶³ G. Sani, *Profilo dei dirigenti di partito*, in "Rassegna italiana di sociologia", 1972, p. 117.

⁶⁴ Cfr. S. Somogy, in G. Sartori, *Il Parlamento in Italia*, cit., p. 24; Frederick W. Frey, *The Turkish Political Elite*, Cambridge (Mit Press), 1965, pp. 170-172.

⁶⁵ M. Cotta, *L'analisi della classe parlamentare*, cit., p. 514. Sulla divisione dei dati in base alla generazione anagrafica cfr. anche *L'organizzazione partitica del Pci e della Dc*, Bologna, Il Mulino, 1968, pp. 523-531.

⁶⁶ Per esempio questa variabile non è mai analizzata nei dati raccolti da D. Marvick, *Political Decision-Makers*, cit., e nel volume *Decision and Decision-Makers*, cit., se si esclude il ritratto disegnato da D. Matthews sui senatori americani e lo studio citato di Azkin.

⁶⁷ Si tratta di una dimensione certo non 'predittiva', ma che ha una rilevanza primaria per alcuni periodi della storia italiana. Cfr. L. Edinger, D. Searing, *Social Background*, in *Elite Analysis*, cit., p. 431.

priamente politico del reclutamento del personale parlamentare, si tratta di individuare da un lato quale ruolo abbia una certa successione di posizioni politiche e, dall'altro, che tipo di carriera venga in tal modo a configurarsi⁶⁸. Non c'è dubbio che i canali diversi di opportunità politiche dovranno essere selezionati anche sul terreno cronologico: ad esempio il ruolo esercitato dall'appartenenza alla massoneria oppure quello giocato dalla presenza nei gruppi dirigenti delle organizzazioni sindacali, conosceranno due profonde cesure rispettivamente nella fase costituente del regime fascista⁶⁹ e nella dichiarazione di incompatibilità fra cariche politiche e cariche sindacali del 1969.

Per il secondo dopoguerra, invece, le ricerche di Sartori e di Cotta ci offrono delle utili indicazioni: nella valutazione dei canali del sindacato, del partito, dell'amministrazione locale, si tratta non tanto di ipotizzare una 'carriera tipo' quanto di individuare la frequenza di simili esperienze nel *cursus honorum* dei parlamentari, in momenti diversi della storia italiana⁷⁰. In tale ambito di ricerca, M. Dogan per i deputati francesi, pone fra i canali di opportunità politica anche il livello universitario raggiunto, la dimensione della vocazione familiare alla politica e la partecipazione alla Resistenza⁷¹. Come ben si intuisce, specialmente quest'ultima variabile è significativa anche per i parlamentari italiani del secondo dopoguerra. In particolare dal punto di vista delle cariche ricoperte dai deputati negli organi politici e in quelli

militari. Non è tanto determinante, scrive Dogan, che gli elettori scelgano i candidati che si presentano con un passato nella Resistenza, quanto piuttosto che i partiti formino liste elettorali in cui compaiono in molti casi, i *leaders* storici della Resistenza stessa⁷²; a ciò è da aggiungere tuttavia, per quanto riguarda l'Italia, che nel corso della Resistenza si verificò una rilevante sovrapposizione fra il personale dirigente dei partiti e quello del Cln. Ma la questione deve collocarsi nella più ampia variabile della partecipazione ad avvenimenti storicamente significativi, come ad esempio la spedizione dei Mille o le due guerre mondiali, a cui abbiamo già fatto riferimento. Problema diverso è invece quello dell'esperienza vissuta durante il fascismo: è rilevante l'insieme di informazioni relativo ad eventuali condanne del Tribunale Speciale, all'esilio, alla permanenza in Italia, e in quest'ultimo caso alla passività o ai tentativi di riorganizzare reti sotterranee di strutture di partito completamente messe al bando del fascismo. Informazioni relative a eventuali condanne penali valgono però anche per il periodo precedente alla prima guerra mondiale (in particolare per i deputati socialisti)⁷³.

La carriera militare è anch'essa un dato importante di analisi e di valutazione⁷⁴ e la data del servizio, il grado rivestito e la informazione sulla partecipazione a guerre e campagne ci direbbero qualcosa che non conosciamo sia per quanto riguarda le *life histories* dei militari italiani in Parlamento nel-

⁶⁸ M. Cotta, *Classe politica e Parlamento in Italia*, cit., pp. 124-125.

⁶⁹ Cfr. sulla massoneria e la sua sconfitta da parte del fascismo, Palmiro Togliatti, *Lezioni sul fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 39-42.

⁷⁰ Cfr. H.D. Lasswell, D. Lerner, E.C. Rothwell, *The comparative study*, cit., p. 25.

⁷¹ M. Dogan, *Political Ascent in a Class Society: French Deputies 1870-1958*, in D. Marvik, *Political Decision-makers*, cit., pp. 76-87.

⁷² *Ivi*, p. 87.

⁷³ Cfr. le numerose esemplificazioni in Franco Andreucci, Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano 1853-1943*, 6 voll., Roma, Editori Riuniti, 1975-1979.

⁷⁴ H.D. Lasswell, *op. cit.*, pp. 26-27.

l'età umbertina, sia sul Parlamento repubblicano⁷⁵.

In sostanza il momento di socializzazione politica in senso lato, non potrà limitarsi unicamente ai 'canali di opportunità politica', ma, almeno per il caso italiano, dovrà trovare legami più diretti con il contesto storico-sociale: le linee di continuità tra due regimi si misurano anche nella circolazione o meno, nella 'permeabilità' o meno di un'élite politica⁷⁶. Più esplicitamente diremo che accertare quali cariche il personale parlamentare repubblicano abbia ricoperto nel regime fascista, appare di primaria importanza⁷⁷.

Una volta stabiliti quali sono i 'canali di accesso' al Parlamento, si pone però tutta una serie di questioni e dunque di possibili variabili da analizzare sulla fase più propriamente parlamentare della 'carriera' politica dei deputati.

Una prima notazione generale sottolinea la sostanziale 'continuità' di questo momento nella 'carriera' dei parlamentari italiani di questo dopoguerra. Solo raramente, infatti, questa 'fase' viene interrotta e poi ripresa, confermando in tal modo un dato comune a molti parlamenti europei dove con grande difficoltà i deputati vengono rieletti una volta abbandonato, per ragioni diverse, il mandato elettorale⁷⁸.

Ricordava Sartori come il Parlamento di questo dopoguerra, a livello pratico, tenda a collocarsi sempre di più a 'ridosso' del governo. Ne conseguirebbe così che una buona

parte dei deputati italiani "siede in Parlamento non tanto per fare il parlamentare, quanto per essere promosso a governante"⁷⁹.

La ricerca di Calise a Mannheimer, per esempio, evidenzia un rapporto quasi proporzionale tra il voto di preferenza, l'equilibrio dei gabinetti e il legame molto stretto tra governanti e corpo elettorale; il "distacco molto marcato" tra ministri e sottosegretari avrebbe in tal modo alle origini un percorso segnato, sin dall'inizio della carriera governativa, dalle maggiori possibilità di accumulare consensi individuali⁸⁰. Si tratterebbe di un'attenzione alle 'influenze sezionali' tipica, in una visione comparata dello sviluppo politico, di contesti nazionali che hanno sperimentato un lungo e travagliato processo di unificazione nazionale e dove sono ancora presenti forti discontinuità etniche, religiose ed economiche⁸¹.

Giovanni Giolitti, in un brano molto significativo delle *Memorie*, ricordava la sua prima elezione nel collegio di Cuneo. Il quadro storico che ne emerge è particolarmente ricco di indicazioni sia per quanto riguarda ciò che veniva definito come 'campagna', sia per quell'intreccio di amicizie, parentele e autorità che formavano il 'notabiliato locale'.

"Come Consigliere di Stato — scrive Giolitti — ora ero eleggibile; ed essendosi offerta la campagna elettorale col nuovo scrutinio di lista, mi fu aperta la candidatura nel collegio di Cuneo, che comprendeva i tre collegi di Cuneo, Dronero e Borgo San Dalmazzo. I

⁷⁵ Ivi, p. 25.

⁷⁶ M. Pedersen, *The Personal Circulation*, cit., p. 68.

⁷⁷ Per la Spagna cfr. Juan Linz, *Continuidad y discontinuidad en la élite política española de la restauración al régimen actual*, in "Estudios de ciencia política y sociología", 1974, n. 2.

⁷⁸ Cfr. M. Cotta, *L'analisi della classe parlamentare*, cit., p. 208.

⁷⁹ G. Sartori, *Il Parlamento italiano*, cit., p. 383.

⁸⁰ M. Calise-R. Mannheimer, *Governanti in Italia*, cit., p. 101.

⁸¹ Su questa problema a livello teorico generale cfr. Seymour M. Lipset-Stein Rokkan, a cura di, *Party Systems and Voter Alignments*, New York, Free Press, 1967, e S. Rokkan, *Citizens Elections*, cit., oltre al recente volume in memoriam di Rokkan, a cura di P. Torsvik, *Mobilization, Center-Periphery Structures and Nation Building*, Oslo, Universitetsforlaget, 1981. Per la situazione italiana, P. Farneti, *Sistema politico*, cit., e l'antologia curata dallo stesso Farneti, *Il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 1973.

tre deputati uscenti, Riberi Antonio, Riberi Spirito e Ranco, si ritiravano, i due ultimi andando al Senato; e Riberi Antonio scrisse una lettera agli elettori in cui, dichiarando di non presentarsi più proponeva la mia candidatura [...] Il Riberi aveva agito di per se stesso, senza dirmi niente; così che la notizia della mia candidatura l'ebbi io pure da una copia stampata della sua lettera circolare, che mi fu mandata. Fui appoggiato anche dagli altri due deputati che si ritiravano; ma non tenendoci molto, rifiutai di andare a fare il solito giro di campagna elettorale. Il Sindaco di Cuneo [...] insisté che facessi almeno una visita al collegio; ed io gli risposi che per cortesia avrei fatto una visita a lui; partii per Cuneo arrivando alle undici di sera; feci la mia visita alle dieci del mattino appresso e ripartii alle undici, lasciando il mio indirizzo solo a tre persone: al Procuratore del Re, antico amico, al Sindaco di Cuneo, ed al Sindaco di Dronero, mio cugino. C'erano tre liste, ero portato in tutte e tre e riuscii capolista".

Giolitti ricordava inoltre un curioso episodio che gli aveva fatto avere l'unanimità dei voti a Peveragno: "A San Damiano, mio nonno, che era uomo popolarissimo, teneva la sua casa aperta a tutti, e la gente di passaggio vi prendeva alloggio. Il padre del Sindaco di Peveragno vi aveva pernottato una notte con la moglie incinta, che era stata presa dai dolori e vi aveva partorito, rimanendo poi ospite oltre un mese, sino a quando si era rimessa. Il Sindaco si era ricordato di essere nato nella casa della mia famiglia

ed aveva voluto compensarmi della antica ospitalità facendomi dare l'unanimità dei voti"⁸².

Il voto di preferenza, nella sua dinamica temporale, potrà così essere misurato attraverso il valore assoluto delle preferenze ricevute dai deputati complessivamente nelle varie legislature, e nelle eventuali diverse circoscrizioni, la quota individuale di preferenze, la posizione nella graduatoria dei voti di preferenza ottenuti nel proprio collegio⁸³. Su questi voti sarà poi possibile rilevare le medie complessive individuali e i tassi di incremento tra una legislatura e l'altra⁸⁴.

Sul piano generale del reclutamento parlamentare il ricambio potrà essere misurato e studiato anche attraverso la dimensione del *parliamentary time* come variazione del dato aggregato quale risulta dalla sequenza delle varie legislature⁸⁵.

Per quanto riguarda eventuali sviluppi della 'carriera politica'⁸⁶ durante la fase parlamentare si configurano diverse variabili da analizzare: dal dato sulla permanenza media in Parlamento, espresso per legislature e articolato per partiti⁸⁷, alla frequenza delle cariche di governo⁸⁸.

Una serie di analisi 'incrociate' saranno così possibili con i dati più propriamente sociologici⁸⁹.

Vi è infine da aggiungere una variabile da utilizzare per alcuni nodi storici e che si è riproposta in anni recenti ma che ha una sua tradizione storica: ci riferiamo al fenomeno dell'ostruzionismo e alla possibilità di usare come uno dei possibili indicatori del *behavi-*

⁸² Giovanni Giolitti, *Memorie*, Milano, Garzanti, 1967, pp. 43-44. Cfr. P. Farneti, *Sistema politico*, cit., pp. 215-216.

⁸³ Cfr. L. Bardi-R. Katz, *Voto di preferenza e ricambio*, cit., pp. 89-91.

⁸⁴ Cfr. F.W. Frey, *The turkish political elite*, cit., p. 213.

⁸⁵ *Ivi*, p. 212.

⁸⁶ Cfr. M. Cotta, *Classe politica e Parlamento in Italia*, cit., p. 230.

⁸⁷ Cfr. M. Cotta, *op. cit.*, p. 214.

⁸⁸ Cfr. M. Calise-R. Mannheimer, *Governanti in Italia*, pp. 118-120 e M. Cotta, *op. cit.*, p. 227.

⁸⁹ Cfr. F.W. Frey, *The turkish political elite*, cit., pp. 224-286; B. Azkin, *Israel: the Knesset*, cit., pp. 141-148.

our l'incidenza del tempo di intervento politico nelle varie assemblee, per partito, per livello di *leadership*, per professioni⁹⁰. Un ulteriore punto potrebbe riguardare la partecipazione dei singoli eletti agli incidenti parlamentari. Dovranno anche essere campionate determinate occasioni di voto: la fiducia, alcune leggi economiche, i diritti civili, le norme di riforma del sistema scolastico⁹¹.

IV. Per avviare a soluzione una simile quantità di problemi, il ricorso a strumenti informatici è apparso fin dall'inizio necessario. Si trattava di archiviare e di manipolare una consistente quantità di informazioni per le quali di solito si usa un sistema di base di dati⁹². Come è noto, esistono diversi modelli di basi di dati (relazionale, a rete, gerarchico) ciascuno con caratteristiche logiche differenti. In una prima fase della ricerca sono stati presi in considerazione modelli del tipo più sofisticato (a rete e gerarchico) nei quali era possibile specificare a priori il complesso delle informazioni e delle relazioni. Ciò richiedeva lo sviluppo di un modello assai complicato, con un numero di variabili elevatissimo e, soprattutto, la identificazione preliminare

di tutte le relazioni indipendentemente da quelle che i dati stessi avrebbero potuto suggerire ragionevolmente nel corso della loro stessa raccolta. Di fronte alle difficoltà emerse per costruire un modello con tale carattere di compiutezza — inizialmente discusso presso il Cnuce — si è preferito ricorrere a un sistema di *data base* relazionale che, rispetto ai due precedenti opera con un minor numero di operatori logici⁹³ e può agire sui microelaboratori.

Indipendentemente dai dettagli relativi alla logica operativa questo tipo di approccio permette un uso molto flessibile di una struttura di *data base*, che è un requisito fondamentale per un lavoro storiografico dove interventi di inserimento, cancellazione e aggiornamento sono numerosi in seguito all'uso di fonti diverse e ai controlli che sulle stesse fonti debbono essere effettuati.

È possibile, fra l'altro, procedere alla costruzione di *files* a partire da *files* esistenti, in modo da avere altre relazioni da utilizzare per le operazioni logiche. Ciò si può fare copiando dati selezionati da un solo *file* o sommandone alcuni da *files* diversi. Ad esempio, dal *file* della nota⁹³ è possibile costruire un

⁹⁰ Cfr. F.W. Frey, *The turkish political elite*, cit., pp. 315-317.

⁹¹ Giuseppe Di Palma, *Sopravvivere senza governare. I partiti nel Parlamento italiano*, Bologna, Il Mulino, 1978, ha fatto uso di una campionatura di leggi e progetti di legge con l'intento di verificare se nel Parlamento italiano, a livello legislativo si davano le premesse per il suo funzionamento.

⁹² Nella sua forma più elementare, una base di dati è costituita da un *file* (filza) che contiene un certo numero di *records* (registrazioni), ciascuno rappresentato da più *fields* (campi) che contengono i dati adattati alla dimensione stabilita dal programma applicativo. Qui di seguito si riporta l'esempio di un *file* costituito utilizzando alcune informazioni elementari relative alla biografia di alcuni parlamentari:

Nome	Luogo di nascita	Pv.	Anno di nascita	Regione	
Giolitti Giovanni	Mondovì	CN	1842	Piemonte	R
Crispi Francesco	Ribera	AG	1819	Sicilia	E
Mussolini Benito	Dovia di Predappio	FO	1883	Emilia-Romagna	C
Fanfani Amintore	Pieve S. Stefano	AR	1908	Toscana	R
Togliatti Palmiro	Genova	GE	1893	Liguria	D
					S
FIELDS					

⁹³ Il *data base* relazionale è costituito da un insieme di *tuples* (righe) ciascuna delle quali contiene i valori di un nu-

nuovo *file* che contenga solo le informazioni relative alla circoscrizione elettorale ed ai votanti, da utilizzare per un confronto con la evoluzione demografica e socio-economica dei comuni che vi afferiscono, contenuta in un altro *file*.

È possibile, inoltre, realizzare un nuovo *file* che tragga i propri attributi da più *files*. Ad esempio si può costruire l'elenco di tutti i dati anagrafici dei senatori di una certa legislatura o circoscrizione a partire dai *files* senatori e parlamentari.

Questo modo di procedere ha anche alcuni inconvenienti. Ad esempio le strutture relazionali richiedono più spazio di quelle dei sistemi gerarchici o a rete e, soprattutto, richiedono più tempo per le elaborazioni. Sono ostacoli notevoli, ma la necessità di avere un modello flessibile, li fa preferire per la prima fase. Come abbiamo osservato, gli altri sistemi richiedono la fissazione preventiva di obiettivi e di prodotti dell'*output*, cosicché eventuali modifiche all'interno di una procedura possono riflettersi sull'intera architettura del modello con un danno organizzativo e di spesa molto notevole⁹⁴.

Per quanto riguarda quindi l'organizzazione del materiale relativo ai parlamentari

italiani si procederà nel modo seguente. Dopo aver fatto l'inventario di tutti gli uomini politici provvederemo a registrarne gli attributi in un certo numero di dischetti la cui fusione verrà realizzata alla fine del lavoro. Il dischetto conterrà, per ciascun individuo, una serie di codici o di dati alfabetici per il cui riferimento verrà costituita una lista di attribuzione. Questo costituirà il *file* parlamentari nel quale raccoglieremo tutti gli attributi permanenti, mentre per gli attributi variabili costituiremo dei *files* autonomi.

Costituiremo inoltre dei *files* per il Senato e la Camera dove riporteremo gli eletti con le indicazioni della legislatura, del periodo di incarico, il collegio elettorale, il numero dei voti riportato ecc., ed il *file* governi con la composizione e la durata di ciascun ministero fino al livello dei sottosegretari. A partire da questi si procederà alla costruzione di molti dei *files* contenenti gli attributi variabili. Ad esempio sarà possibile ottenere dal *file* governo tutti gli incarichi ricoperti da ciascun parlamentare e da quelli Senato e Camera il numero di elezioni e le circoscrizioni, con i voti di preferenza, sempre per ciascun parlamentare. Sarà possibile, infine, costruire altri *files* che, volta a volta,

mero fisso di *attributes* (attributi). L'insieme dei possibili valori di ciascun *attribute* si chiama *domain* (campo) dell'*attribute*.

Attributes	Nome	Legislatura	Collegio	Votanti	Voti ottenuti
T	Bellazzi Federico	IX	Erba	591	462
U	Razzaboni Cesare	XIII	Mirandola	696	383
P	Di San Donato Gennaro	XVIII	Napoli VII	1.913	1.889
L	Nelli Lorenzo	XII	Grosseto	1.112	667
E	Andreucci Ferdinando	X	Firenze IV	772	611
S					

Queste informazioni possono essere manipolate in vario modo utilizzando diversi linguaggi i più comuni dei quali sono tratti dall'algebra relazionale e dal calcolo predicativo. Cfr. Christopher J. Date, *An Introduction to Data-Base Systems*, 3rd ed., Reading, Editor Edison Wesley, 1981. Si veda anche James Martin, *Computer Data Base Organization*, 2nd ed., 1977 e *An End-User's Guide to Data Base*, 1981, pubblicati entrambi da Prentice-Hall, Englewood, Cliffs, NJ.

⁹⁴ Cfr., ad esempio, Hélène Millet, *Le composition du chapitre cathédral de Laon: une analyse factorielle*, in "Annales, ESC", janvier-fevrier 1981, n. 1, pp. 119-138.

la ricerca e la discussione metteranno in evidenza.

Solo in un secondo momento si procederà alla fusione dei dischetti in un unico supporto da elaborare su un elaboratore più capace.

La registrazione dei dati è solo una parte del lavoro che può compiere l'elaboratore. È noto infatti che la più recente storiografia quantitativa utilizza l'elaboratore elettronico oltre che per registrare e ordinare dati anche per la verifica statistica delle ipotesi. È questo il terreno più impervio, dove profonde differenze nello *status* epistemologico delle discipline generano incomprensioni tra storici di diverso orientamento⁹⁵. La tecnica di verifica statistica di ipotesi storiografiche rimanda infatti, in generale, a domande che trovano formalizzazione in discipline diverse dalla storia: l'economia, la demografia, la sociologia, la teoria del partito politico e dei comportamenti elettorali ecc., che forniscono i *modelli* in cui calare i dati storici. T.K. Rabb, ad esempio, indica come prossima la costruzione di modelli di verifica del comportamento elettorale basate sulla teoria dei giochi⁹⁶. La storiografia più tradizionale cerca invece nei metodi quantitativi solo uno strumento di supporto di ipotesi che nascono dalla ricerca storica stessa mantenendo, verso i fatti storici, un'attitudine specifica che può essere condensata nei seguenti tre punti che riprendiamo dallo stesso Rabb: *a.* una maggiore attenzione per la comprensione e la spiegazione di situazioni, processi ed eventi più che per i mezzi teorici attraverso i quali la spiegazione e la comprensione vengono ottenute; cioè una maggiore attenzione al *perché*

e al *come* del cambiamento piuttosto che alle conseguenze di esso per il soggetto in generale; *b.* una maggiore attenzione alle risposte che possono venire dalla consultazione diretta e d'insieme delle fonti originali rispetto alla loro modellizzazione per rispondere a problemi specifici di mutamento politico ed istituzionale; *c.* una maggiore sensibilità per la dimensione temporale dei fatti, dove il tempo entra come tempo storico e non come determinazione statistica di fattori causalmente collegati da qualche 'ritardo' opportunamente qualificato.

È questo il punto più controverso ed è interessante notare, fra l'altro, come su questo aspetto la storiografia quantitativa trovi le maggiori difficoltà; si pensi, ad esempio alle difficoltà incontrate dalla storiografia americana per arrivare a valutare in modo convincente le migrazioni di elettori tra partiti da una elezione all'altra ed i comportamenti di particolari gruppi alle elezioni⁹⁷.

Per quanto riguarda il Parlamento italiano questi problemi si presentano in maniera ancora più complessa nella misura in cui molti aspetti istituzionali cambiano nel corso dei centoventi anni coperti dalla ricerca. La difficoltà, in questo caso, consiste nella modalità di stima degli effetti di fattori concettualmente diversi come fascismo, prefascismo e postfascismo, rispetto a più politologiche ipotesi sul ruolo della nascita dei partiti organizzati o del sistema elettorale sui modi di selezione del personale parlamentare. Non bisogna dimenticare, infatti, che la finalità specifica della ricerca storica è quella di effettuare il collegamento dell'universo prosopografico con la dinamica generale della so-

⁹⁵ Cfr. Michael Kammen (ed.), *The Past Before Us*, Ithaca, Van Nostrand, 1981, and *Proceedings of the conference of Bellagio*, 1980. Si veda anche Charles Tilly, *Vecchio e nuovo nella storia sociale*, in "Passato e Presente", 1982, n. 1, p. 31.

⁹⁶ Cfr. Theodore K. Rabb, *The Development of Quantification in Historical Research*, in "Journal of Interdisciplinary History", spring 1983, p. 591.

⁹⁷ Cfr. Paul F. Bourke, Donald D. De Beets, *Individuals and Aggregates. A note on Historical Data and Assumptions*, in "Social Science History", may 1980, n. 2, pp. 229.

cietà. La soluzione per questo tipo di problemi non è facile e può più probabilmente derivare dal dettaglio dell'analisi piuttosto che da astratte discussioni epistemologiche. In questa prima fase della ricerca ci si è comunque limitati alla semplice rilevazione di dati elementari con caratteri uniformi e validi per tutto l'universo statistico considerato, indipendentemente da ogni periodizzazione. Su di essi sarà possibile condurre le prime elaborazioni più facilmente definibili, ad esempio il grado di cultura, la provenienza familiare, l'attività professionale prevalente ecc. Solo in un secondo momen-

to, dopo una più accurata ricognizione del materiale, sarà possibile procedere alla verifica quantitativa di ipotesi più complesse, che tengano conto, cioè, della periodizzazione specifica dei fatti e che utilizzino, a questo scopo, anche tecniche di verifica statistica più sofisticate. È nostra convinzione, peraltro, che esse debbano essere continuamente sottoposte al vaglio critico della sensibilità storica per evitare indebite anche se ingegnose generalizzazioni.

**Franco Andreucci, Renato Giannetti,
Carlo Pinzani, Elvira Valleri**